

**In seguito ad un articolo di Ottone su "Repubblica" del 21 gennaio scorso si è scatenato nelle ultime settimane un dibattito sull'opportunità di ricorrere al 7 in condotta come rimedio all'indisciplina diffusa nella scuola. Esprimi una tua riflessione prendendo spunto dalle due diverse opinioni proposte di seguito.**

**I ragazzi non vogliono restare buoni e fermi come otri da riempire, hanno bisogno di accendere nella loro coscienza uno scontro tra le forze in campo: da un lato i messaggi violenti di una società improntata ai miti della facilità e del successo, della fretta e del cinismo; dall'altro il senso innato della giustizia, della bellezza e della ricerca (Marco Lodoli, insegnante e scrittore)**

**I ragazzi delle nostre scuole sono spesso "cattivi e volgari", come indica con formula brusca l'ultima indagine Eurispes [Istituto di ricerche]. Volgari perché mancano di rispetto agli anziani, alle istituzioni, alle regole di comportamento, dal telefonino in classe allo zainetto strafottente. Cattivi perché dilaniati dal desiderio di consumare più che di imparare, di farsi vedere più che di crescere (Raffaele Simone, linguista)**  
**Daria Simonetti, IIIE, liceo scientifico Pertini, Ladispoli**

I ragazzi di oggi. E, questa la loro arma: la voglia di emergere, di muoversi, di farsi strada in qualunque modo. Cercano il loro spazio in una società, a mio parere, improntata sulla facilità e sulla frenesia che li forma apparentemente responsabili e coscienti riguardo ciò che il mondo offre; e nel loro falso sapere si sentono grandi, nelle scuole e nelle strade sfoggiano il loro fanatismo, costruito su ideali e comportamenti che vanno contro le regole, contro ciò che è normale per la comunità. Si sentono "diversi". Vogliono esserlo. Il loro modo di essere fa parte della "cerchia" cui appartengono, i ragazzi ribelli, anticonformisti, bisognosi, però, del solito motorino e dell'immane cellulare (che va periodicamente rinnovato!) e di un linguaggio ordinario, il cosiddetto "gergo", che li accomuna, che li fa sentire uniti.

Il taglio dei capelli, il modo di vestire: uguale per tutti.

Ma questa è la loro vita, la loro cultura (ma sarà davvero cultura?), perché forse senza tutto questo non avrebbero un mondo loro, io credo, non avrebbero più "lo scudo" che li protegge dalla vera realtà, si sentirebbero soli (senza "branco"), senza una guida da seguire, in una società che probabilmente non lascia loro abbastanza spazio, soli, a mio giudizio, in una società che talvolta non risponde alle loro necessità o bisogni, alle loro esigenze; e ancora soli di fronte ad una società che non si prende cura di loro e che spesso sembra proprio volerne fare a meno, forse perché troppo impegnata su altri fronti.

Sempre troppo impegnata.

E, così che tante volte appare, forse proprio per il fatto che questa società non si sforza di risolvere, o per lo meno di occuparsi a fondo dei numerosi problemi che il mondo presenta, le difficoltà ed i tanti ostacoli, eccessivi per dei ragazzi che troppo spesso nella società non trovano una famiglia che insegni loro a vivere e così il loro difendersi dalla crudele realtà si tramuta in un disinteresse per ciò che come insegnamento per la vita viene loro proposto (un insegnamento forse arrivato troppo tardi!), mentre il loro modo di crescere si rivolge a qualcosa di falso, irrealistico, troppo finto, talvolta qualcosa che li consuma, anche se li accomuna, ma che non costituisce una vera guida per la vita.